

STEFANO CAIOLI
1944: la storia dello zio Arturo

Sono Stefano, nato e cresciuto a Gambassi Terme, anche se oggi, per motivi di lavoro, vivo a Firenze.
Questa è la mia storia...

La vicenda che voglio raccontarvi ha coinvolto in maniera indiretta me e mia sorella, Nadia, ma cercherò di dare un ordine a tutta la faccenda.

Tutto ebbe inizio nel maggio del 1944, quando mia madre comunicò alla sua famiglia, e in particolar modo allo zio Arturo, più giovane di lei di soli due anni, che aveva intenzione di sposarsi nel mese successivo. E così avvenne nel 10 Giugno del '44, tra i continui bombardamenti del periodo.

Da quel giorno zio Arturo sparì come nel nulla. Tutti credevano che fosse stato catturato dalle truppe nazifasciste che si stavano ritirando nelle retrovie della linea gotica. La sua scomparsa improvvisa fu un durissimo colpo per mia madre che ebbe un aborto spontaneo del figlio che portava in grembo. La famiglia riceveva solo notizie frammentarie di Zio Arturo attraverso le lettere che inviava ad Antonio Bianchi, un nostro parente alla lontana, in contatto con i comandi nazifascisti dell'epoca.

«Carissimo zio, vi scrivo [...] per farvi sapere che io sto molto bene di salute [...] che mi trovo ad Albate in prigione [...] Non state in pensiero per me, ormai la bufera già passata e potrò raccontarvi quando verrete ha trovarmi.» (6.03.1945)

Unica notizia certa arrivò poco dopo con una lettera scritta dal Reverendo Andreani, parroco di Cantù-Cermenate che, nel 9 aprile del 1944, comunicava la morte per fucilazione di Zio Arturo avvenuta appena quattro giorni prima del suo diciottesimo compleanno e 17 giorni prima della fine della guerra.

«Egregio Signore, ho un triste compito da assolvere [...] Il vostro parente o conoscente che sia, il soldato Fedeli Arturo, mi ha affidato il brutto compito di annunziarvi la sua morte, come avvenne di fatto colla fucilazione militare per diserzione. Egli era passato al nemico e poi fu ripreso e assoggettato a tale condanna. Confortatevi però perchè ha fatto la morte di un santo, di un martire [...]» (9.04.1945)

Questa notizia fu l'ennesimo colpo al cuore di mia madre che in seguito all'accaduto perse il secondo figlio per una deformazione congenita dovuto ad un trauma subito durante la gravidanza. Sapevamo quanto fosse profondo il dolore di nostra madre per la perdita del fratello ma le vicende della scomparsa dello zio rimasero oscure fino al 2005. Un giorno, mentre stavamo sistemando la soffitta della casa di Cavareno in Trentino - in cui abitava una parente di Antonio Bianchi - Nadia ed io trovammo una lettera, di cui nessuno era a conoscenza, scritta dallo zio Arturo poche ore prima della fucilazione. Probabilmente i Bianchi, avendola ricevuta direttamente dal parroco, avevano ritenuto opportuno non generare nuovo dolore a nostra madre. Nella lettera infatti si venne a scoprire che la sparizione di Arturo non era stata casuale: si era arruolato di sua spontanea volontà ma, resosi conto dell'errore e dopo aver cercato di disertare dalle truppe nazi-fasciste e andare in aiuto ai partigiani, venne catturato, accusato di diserzione e condannato a morte.

Cari zii, [...] nella lettera che ho scritto ai miei genitori non ho avuto il coraggio di dirgli tutto [...] Per cattivi consigli che solo ora mi accorgo d'essere tali funesti e per voi tutti di un grande dolore come saprete sono stato giudicato [...] quando riceverete questa mia sarò solo nel vostro ricordo. Ai miei genitori non aggiungete altro dolore a quello che già io le ho dato, vi prego di non dire la brutta verità [...]

Trovata la lettera, di comune accordo, abbiamo ritenuto opportuno non farla leggere a nostra madre per non procurarle altra pena.

Quando morì, lasciammo le lettere nella bara di nostra madre in modo che il fuoco della cremazione dissolvesse il dolore vissuto in questa vita.